

Quei **personaggi** ma non troppo

Fra "Karnival" e "Ministero della Solitudine", presentati a VIE



Lo spettacolo di Ferlazzo Natoli è un affresco sul tema della solitudine

Delineare un personaggio significa tracciare contorni. A volte ne esce un abbozzo, altre un ritratto a linee ben marcate. Ne "Il Ministero della Solitudine" (lacasadargilla), per esempio, più che di personaggi si può parlare di tipi. Si tratta di figure sole, inette, dall'evidente disagio psichico, che rincorrono perlopiù manie e ossessioni. Intrecciano la loro colorata storia di ordinaria imperfezione l'uno a quella dell'altro, non sono in grado di tenersi in piedi da sé, c'è chi si aggrappa alla scrittura e chi invece inse-

gue sogni irrealizzabili. Sono esseri sfuggenti allo spettatore che difficilmente si sente coinvolto: prevale la sensazione del distacco a quella di empatia. Una tragicità, quella della solitudine, che viene qui raccontata in modo comico e "patologico", a tratti forse troppo.

Al contrario, le figure di "Karnival" (Balletto Civile) sono definite, monolitiche, pur avendo meno rilevanza all'interno di un contesto in cui primeggia la scenografia: i colori, le atmosfere, le luci. I personaggi utilizzano un linguaggio crudo, raccontano storie

dal carattere tragico e fallimentare. Proprio come a carnevale, ribaltano i loro ruoli: ne è un esempio il prete che non ricorda il testo latino delle celebrazioni, pur affermando che si tratta di un elemento fondamentale. Implicitamente, dunque, ammette di non possedere gli strumenti necessari per impersonare a dovere il proprio mestiere. Una serie di insuccessi che in scena restituiscono un'immagine globale della drammatica condizione umana.

**Sofia Cortecchia
Francesca d'Arielli**

SSSSSS

Carrellata di inquietudini e simbologie nel teatro-danza di "Karnival"

